

«Da solo con due figli in affido? Aiutare è sempre la cosa giusta»

ESPERIENZE

La scelta controcorrente del cantautore Niccolò Agliardi: mi hanno insegnato che nella vita bisogna avere uno scopo

MONICA

TRIGLIA

Questa è la storia di Niccolò Agliardi, 48enne parecchio famoso, e della sua decisione di diventare genitore affidatario. Da solo, senza una compagna accanto, nel 2018 accoglie Federico, 17 anni e un passato complicato. E affronta un'esperienza che si rivelerà piena di amore ma anche di difficoltà e di molto dolore. Fino alla consapevolezza «che di Federico non sarei mai stato un papà». Un "fallimento" - così lo chiama anche se fallimento proprio non è - che però non lo vede arrendersi. Nel 2019 Agliardi apre le porte a un secondo figlio in affido, Sam, 15 anni.

Compositore, cantautore, scrittore, Niccolò Agliardi è molto conosciuto per essere l'autore delle musiche della serie tv *Braccialetti rossi* e per la candidatura all'Oscar nel 2021, con Laura Pausini e Diane Warren, per il brano *Io sì*, colonna sonora de *La vita davanti a sé*. La sua storia con Federico, diventata un libro intitolato *Per un po'* (Salani), tra qualche mese sarà un film.

Lo scorso ottobre, a Torino Spiritualità, nel parlare della tua prima esperienza di affido, hai usato la parola fallimento. Nel libro *Per un po'*, dove la racconti, si colgono difficoltà e fatica, felicità e ansia, impegno e ironia. Ma non fallimento. Perché hai usato questo termine?

Perché un giorno a Federico ho detto: o tu esci di casa o io chiamo i carabinieri e non c'è genitore al mondo che vorrebbe pronunciare una frase del genere. Perché quando Federico se ne è andato io ho pianto lacrime di fallimento. Perché Federico me lo ha sempre detto: ti voglio bene ma non sei il mio papà, e per un uomo che si avvicina all'affido pensando di diventare genitore è doloroso, anche se fa parte della normalità. Certo, dopo mesi difficili, ci siamo rivisti e oggi lui sa che se dovesse avere bisogno, io ci sarò sempre. Quell'esperienza resta però una ferita che fa fatica a guarire.

Una vita interessante, viaggi, molte opportunità. E la decisione di prendere con te un quasi 18enne dal passato e dal presente tormentati, 10 anni di comunità alle spalle. Perché?

Perché il destino è beffardo: stavo conducendo un programma su RaiUno e mi aveva molto affascinato la storia di una famiglia affidataria di cui mi stavo occupando. Una delle psicologhe de l'associazione a cui faceva riferimento quella famiglia, "ha letto" in me qualcosa e mi ha convinto a seguire un corso. All'inizio non mi sentivo proprio nel posto giusto, invece è stata una delle cose più sensate che ho fatto. E così, con un po' di sospetto, un po' di curiosità, una convinzione parziale che è diventata sempre più concreta e solida, ho deciso. E l'ho fatto in autonomia, da solo.

È difficile affrontare da solo un'esperienza così complessa?

Lo è. Ma ha un vantaggio: è una scelta di cui devi rendere conto unicamente a te stesso, e se sbagli, sbagli tu e basta.

Non ti hanno mai chiesto spiegazioni?

si trova la forza per affrontarne una seconda?

Nel fatto che si è vivi. Scegliere di incontrare il secondo ragazzo è stata dura. Perché quando si è stanchi, afflitti, è come quando si ha la febbre e ti propongono di andare a una festa. Tu non hai neppure voglia di pensarci. Ma sai che sarebbe un errore dire no solo perché in quel momento stai troppo male. Per me è stato così, non ho voluto dire no solo perché stavo male.

Avevi paura quando è arrivato Sam?

Certo! Ma è bastato vedere il suo sorriso mentre diceva: io vorrei stare con te perché mi sembra che tu sia quello giusto. Lì la paura si è sgretolata.

Ci sono analogie tra i due ragazzi?

L'analogia più grande, se li penso insieme, è che sono tutti e due molto belli (ride). Sono anche tutti e due molto buoni di animo. E generosi. Nonostante il loro passato difficile. A differenza di Federico, Sam ha una grande voglia di riscatto. Studia tanto, e proprio l'altro giorno mi ha detto quanto proprio lo studio lo stia aiutando a concepire la sua libertà. Si iscriverà all'università ed è indeciso tra biologia marina e medicina.

Cosa ti hanno insegnato?

Tanto. Innanzitutto a capire che nella vita c'è rimedio a tutto. E poi a essere meno drammatico. A sviluppare un'ironia che mi è servita come forma pedagogica nei confronti di alcune intemperanze adolescenziali. Soprattutto, mi hanno insegnato che ho uno scopo nella vita. Che mi devo prendere cura di loro. In passato ho avuto un disturbo d'ansia molto potente, oggi quando non sto bene decentro subito il problema e penso che devo andare a fare la spesa, che devo seguire Sam nei compiti di latino....

Il titolo del tuo libro è *Per un po'*. *Per un po'* vuol dire "non per sempre". È forse questa la paura più grande?

Sono stato genitore di Federico solo per un

po'. Ma lui resta una parte della mia vita. Che non si cancellerà mai.

Federico e Sam ti "spondono" come genitore famoso?

Proprio no. Ho scritto una canzone, si intitola *Johnny*, dedicata a Federico ma non credo gli piacesse molto. In quella canzone gli auguravo tanta fortuna, non potevo fare altro. Non so dove l'abbia riposta la sua fortuna, talvolta sono preoccupato, soprattutto quando non lo sento per un periodo. È un ragazzo che fatica a credere nelle sue risorse. Il suo obiettivo era tornare dalla mamma, indipendentemente dalla storia che la mamma aveva. Ora ha 22 anni e so che c'è tornato.

Se qualcuno stesse pensando di affrontare un'esperienza come la tua, cosa gli diresti?

Che bisogna affidarsi a persone competenti. Perché ci sono volte in cui non sai dove sbattere la testa. E allora è giusto poter chiedere aiuto a chi ha seguito tante storie prima della tua. E poi di non avere paura. A Torino ho detto: arrivo da un fallimento e mi sono guadagnato un successo. Perché è la verità, perché può accadere l'uno e l'altro. Perché c'è sì una casistica di persone che a un certo punto abbandona ma sono molto più numerose le famiglie che nonostante il mare agitato riescono a raggiungere il porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì. E io ho risposto che essere da soli non significa doversi precludere la possibilità di aiutare qualcuno. Sono abbastanza certo di aver sottratto due ragazzi a un destino complicato.

Federico che la notte non torna a casa, che lo chiami e non risponde, che beve... Come ce la si fa?

Ce la si fa e basta. E non c'è nulla di diverso rispetto a un figlio biologico. Io non sono un eroe, sono uno che ha scelto di fare una cosa complessa e che l'ha portata a casa come fa un genitore qualsiasi.

Dopo la prima esperienza, tanto difficile, dove



Niccolò Agliardi con Sam, il figlio che ha in affido dal 2019